

Cannon Arte, eccellenza delle acque depurate che fa il giro del mondo

LA STORIA

Giovanna Di Giorgio

Questa è la storia di un successo che da Oliveto Citra, piccolo centro in provincia di Salerno, fa letteralmente il giro del mondo. e merita di essere raccontata. È quella della Cannon Artes, azienda leader nella fornitura di impianti di trattamento delle acque nei settori industriali più complessi, tra cui quello energetico, petrolchimico, farmaceutico e tessile. Cinquanta milioni di fatturato nel 2024 da un mercato prevalentemente estero, e con l'intento di aprire, a breve, una sede anche negli Stati Uniti. E proprio in questi giorni a New York, il CEO Pasquale Punzo ha ricevuto l'Italian Reputation Award 2025. Un risultato che premia un'eccellenza della Campania, e rappresenta un esempio di lungimiranza e professionalità per tutto il Mezzogiorno.

La radici affondano nell'area industriale della cittadina salernitana dove oggi c'è un'officina all'avanguardia di oltre 48mila metri quadri, in cui, partendo da lastre e tubi di acciaio, si realizzano impianti completi e su misura.

«L'azienda nasce in Campania nel 1977 ed è radicata al Sud» inizia a raccontare l'ingegnere Punzo. «La sede legale è a Milano perché apparteniamo alla Cannon Spa (holding internazionale specializzata nella produzione di macchinari industriali con più di 30 società e filiali in tutto il mondo, ndr). Ma lo stabilimento è a Oliveto Citra e gli uffici tecnici a Salerno». Dei 130 dipendenti dell'azienda, ben 120 operano tutti nel salernitano. La storia della Cannon Artes però inizia nel quartiere napoletano di Fuorigrotta negli anni Settanta. «L'azienda nasce come filiale di una società di Milano, Ingegner Bono Spa, che produceva caldaie industriali e aveva bisogno in Campania di una sede di assistenza tecnica». Nell'arco di pochi anni la filiale diventa una Spa. «A marzo del 1977 c'erano sei o sette dipendenti che facevano vendita e assistenza tecnica sulle caldaie industriali» prosegue Punzo.

La svolta arriva dopo il terremoto dell'Irpinia: lo stabilimento di Oliveto Citra nasce nel 1984 grazie alla legge 219 del 1981, quella che industrializzava del zone colpite dal sisma. «All'inizio ricorda Punzo - abbiamo iniziato a produrre impianti in un lotto di circa 9mila metri quadri». Poi, l'intuizione: sfruttare il campo di applicazione della legge Merli del 1976, la norma che impone il trattamento delle acque delle industrie.

«Creai il primo gruppo di lavoro di quella che allora si chiamava Artes ingegneria Spa. Con un paio di geometri abbiamo realizzato diversi studi e poi impianti per società come Alfa Romeo, Ansaldo, Enel, Eni». La strada è ormai tracciata, tanto che alla fine degli anni Ottanta, l'azienda abbandona la produzione di caldaie e si dedica solo al trattamento delle acque.

LA SVOLTA

Da allora è tutto un crescendo. Nel 1988 entra nel gruppo Cannon Spa «traendo grande vantaggio. La Bono era un'azienda a carattere nazionale, così il suo fatturato, 30-40 miliardi di lire, era tutto fatto in Italia. La Artes all'epoca fatturava 6-7 miliardi di lire. Oggi, il fatturato della Cannon Artes è per il 95% all'estero. Quello che produciamo a Oliveto Citra parte dal porto di Salerno e va in giro per il mondo. Il fatturato del 2024 è di circa 50 milioni di euro, a fronte dei 600 milioni di lire del 1982». Il mercato più grosso della multinazionale, pari a circa il 40%, «è nei Paesi dell'area del Golfo Persico, Oman, Emirati Arabi, Qatar. Un'altra fetta va nel Sud Est asiatico, Indonesia, Singapore, Giappone, Thailandia. In Europa resta molto poco. Un mercato di sbocco importante è il Nord Africa, con Algeria, Tunisia e Libia». Infine, negli Usa c'è tra il 7 e il 10% del mercato. «Ma dopo la pandemia abbiamo deciso di ampliare il mercato negli Stati Uniti e aprire lì una base della Cannon Artes. Pensiamo di assumere personale americano». E proprio nell'infittirsi dei rapporti con gli States, è arrivato per Punzo l'Italian Reputation Award 2025: «Ne sono molto orgoglioso perché è un premio alla reputazione. Gli americani ci tengono ma, in generale, si fidano poco degli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA